

# Omissione di soccorso, potere di dare la morte

- Luigi Manconi, 17.07.2018

**Migranti.** Sulle navi delle Ong, in realtà, i corpi di donne e uomini di buona volontà già si muovono da tempo. Sono quelli dei componenti degli equipaggi, dei soccorritori e dei volontari, ma anche quelli di coloro che hanno deciso di testimoniare quanto accade loro di vedere

Nella giornata di oggi le navi Astral e Open Arms della Ong spagnola Proactiva saranno nella zona Sar auto assegnatasi dall'attuale e traballante regime libico. Ed è probabile che saranno le sole due imbarcazioni.

Le sole che per l'intera estate potranno garantire un presidio di vigilanza e salvataggio nel Mediterraneo. In altre parole, sembra vicino a realizzarsi quel disegno, prima non dichiarato, poi fieramente rivendicato, di «liberare il Mediterraneo dalle Ong». Ciò avviene parallelamente al ripiegare della Guardia costiera italiana verso le nostre coste. E all'inevitabile sottrarsi dei mercantili e delle navi militari dalle aree di maggior rischio per le imbarcazioni di profughi. E, soprattutto, alla delega del soccorso alla Guardia costiera libica, oscillante tra fallimentare imperizia e complicità criminale. Tutto ciò non può che incrementare il numero dei morti.

È questa una delle ragioni per cui non ho trovato nulla di retorico nella lettera aperta inviata da Sandro Veronesi a Roberto Saviano, e nella risposta di quest'ultimo. E nemmeno di letterario, se non per il fatto che a dialogare sono due valenti scrittori. Sulle navi delle Ong, in realtà, i corpi di donne e uomini di buona volontà già si muovono da tempo. Sono quelli dei componenti degli equipaggi, dei soccorritori e dei volontari, ma anche quelli di coloro che hanno deciso di testimoniare quanto accade loro di vedere. Nella missione attualmente in corso, un deputato di Liberi e Uguali, una giornalista di Internazionale e uno di *Reuters*, un noto cuoco. Veronesi, nella sua lettera, chiama quello presente il «tempo del corpo». E il corpo è da sempre al centro della politica, ne costituisce la posta in gioco e il fine ultimo, l'oggetto di cura dei governi e la vittima del potere dispotico. E ancora, il corpo è la sede profonda dell'identità umana e dei diritti fondamentali che ne discendono. In alcune circostanze dittatura, guerra, conflitto mortale la tutela del corpo vivo, o la sua soppressione, assumono l'intero senso della politica nella sua forma massima e ultima.

Un passo indietro nel tempo: nell'antica Roma il pater familias poteva disporre del destino dei propri figli fino a sopprimerli. Disponeva, cioè, del potere di vita e di morte nei confronti di chi lo avesse disonorato o avesse violato leggi fondamentali. Qui, oggi, l'arcaico potere di dare la morte torna ad agitare i pensieri collettivi e la nostra vita sociale, trovando due pretesti alla propria volontà di imporsi. Il primo rimanda all'antico fondarsi del potere sull'interesse dello stato. Dare la morte o la vita come conseguenza del soccorrere o del non soccorrere si collega alla necessità della sicurezza statale (difendere i confini, respingere l'invasione, proteggere i cittadini dal nemico). Il secondo motivo risiede nella riduzione di tutto ciò che è universale alla misura del particolare. Interessi generali e valori comuni devono sottostarsi a provvedimenti locali e a vantaggi prossimi. Ne discende inevitabilmente una spirale di chiusura ed esclusione: il soccorso non riguarda tutti e non tutti sono meritevoli di soccorso.

È il rovesciamento radicale del principio di uguaglianza e dell'articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti». Il potere di dare la morte come altro chiamare il rifiuto di soccorso? torna nelle mani dell'autorità che vendica una violazione (dei confini, delle competenze territoriali, delle leggi nazionali). Ma che cosa

davvero violano quei fuggiaschi che vogliono raggiungere le nostre terre? Dietro tutto ciò c'è la negazione di quel principio naturale che è la pulsione dell'essere umano ad aggregarsi ad altri esseri umani. Tra i tanti motivi che tengono insieme una comunità dalla cooperazione economica alla difesa comune contro insidie esterne e interne il legame primo è quello che nasce dal bisogno dell'altro. Della protezione da parte dell'altro. La società organizzata nasce proprio per rispondere in maniera efficace, attraverso un'attività di reciproco soccorso e vicendevole tutela, alla rivelazione della debolezza di chi si trovi solo e in stato di pericolo. È il mutuo soccorso. È per questa ragione che negare o indebolire il diritto/dovere al salvataggio corrisponde a erodere la stessa identità umana e quel passaggio essenziale da individuo isolato a comunità associata.

E credo che questo sia il compito che ci spetta oggi: creare una rete di sostegno reciproco contro le violazioni dei diritti fondamentali. Una rete di mutuo soccorso, appunto: civile, culturale, politico e legale. Su tale questione, negli ultimi giorni, abbiamo verificato la disponibilità di persone come Giovanni Maria Flick, Liliana Segre, Alessandro Bergonzoni, Valerio Onida, Luigi Ferrajoli, Emma Bonino, Paolo Virzì, Valentina Calderone, Vladimiro Zagrebelsky, Costanza Quatriglio, Giuliano Pisapia, Alessandro Gamberini, Alessandra Ballerini, Antonella Soldo, Gad Lerner, Pierfrancesco Majorino, Andrea Pugiotto, Riccardo Magi, e molti altri ancora. Un sodalizio, una lobby virtuosa, che inalberi quel nome: «Mutuo Soccorso», e sia capace di far sentire la propria voce, più alta del silenzio complice come dello strepito interessato.

Nella consapevolezza che il diritto/dovere al soccorso è un principio assoluto. Che precede le Costituzioni dei singoli stati, gli ordinamenti giuridici e i codici nazionali, e che prevale su tutto. Assoluto, appunto. Se ne sono mostrati ben consapevoli i membri del Consiglio costituzionale francese che, valutando negativamente la legge istitutiva di una sorta di reato di solidarietà, hanno scritto: «Va protetta la libertà di aiutare gli altri per spirito umanitario, regolare o irregolare che sia il loro soggiorno sul territorio nazionale».

© 2018 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE